

Droga Colloqui tra Cuba ed Usa

WASHINGTON Esposti del dipartimento di stato americano hanno discusso con i capi rappresentati del regime cubano, la possibilità di favorire la cooperazione nella lotta al traffico degli stupefacenti.

Il portavoce di tale ufficio ha sottolineato che durante la discussione non sono emerse proposte concrete per la lotta al narcotraffico. L'argomento è peraltro trattato nel più ampio contesto delle relazioni bilaterali tra i due paesi.

A Madrid l'Eta torna a colpire Uccisi 2 ufficiali

MADRID Erano le undici e un quarto di ieri mattina il ragazzo aveva parcheggiato l'auto e si era diretto in una agenzia di Rente - le ferrovie spagnole - per acquistare un biglietto. I due ufficiali erano rimasti in macchina seduti dietro in attesa. Il commando è entrato in azione appena il militare di leva è risalito sul

La macchina usata per il agguato è stata rinvenuta a poca distanza in prossimità della sede del Comando regionale dell'esercito. Dei terroristi nessuna traccia.

Territori, ancora vittime Altre 2 donne decedute in seguito all'attentato all'autobus israeliano

GERUSALEMME Si allunga la catena delle vittime del dramma palestinese al centinaio di morti uccisi dalle truppe di occupazione israeliane e alle decine colpite per rappresaglia dai palestinesi se ne aggiungono altre cinque due donne una cittadina americana e una soldatessa israeliana sono morte all'ospedale per le ferite riportate nella caduta dell'autobus mandato fuori strada da un palestinese il 6 luglio. Il bilancio di quell'attentato sale così a 16.

Nei territori occupati un palestinese di vent'anni è morto colpito dai colpi a fuoco sparati dai militari israeliani durante un'incursione compiuta all'alba nel villaggio di Beit Lid nella Ci

Il nuovo presidente ha giurato un'ora dopo la sua elezione: «Governo di unità nazionale» 15 voti contrari nella coalizione

Jaruzelski ha rischiato grosso

Jaruzelski è il presidente della nuova Polonia. Ma è riuscito a passare per un soffio, con un solo voto di scarto. Ha avuto 270 voti, per l'elezione ne servivano 269. Contro hanno votato 233 deputati. 34 si sono astenuti. Nonostante il sostegno di Walesa, l'opposizione ha votato «no» compatta. Quindici franchi traton anche nella coalizione di governo. In serata, il generale ha giurato il nuovo incarico.

VARSAVIA «L'opposizione collaborerà» ha scritto Lech Walesa nel suo messaggio di congratulazioni al presidente della nuova Polonia che si avvia sulla strada della democrazia. Jaruzelski ce l'ha fatta ma la sua elezione è passata per un soffio. Nemmeno il voto palese è riuscito a rendere compatta intorno a lui la coalizione di governo. E la moderazione di Walesa e del capogruppo dell'opposizione Genemek che avevano lasciato libertà di scelta non si erano espressi contro la candidatura del generale non ha avuto se

guito i deputati del sindacato hanno respinto la strada «per bida» dell'astensione, scrivendo un «no» secco sulla scheda. Jaruzelski poteva contare su 300 preferenze ma ne ha ricevute una più del quorum 269. Contro 233 gli astenuti sono stati 34 e sette schede sono state annullate. Secondo i primi calcoli almeno una quindicina di deputati della coalizione governativa non hanno votato per lui. Insieme alla stragrande maggioranza del parlamento di Solidarnosc - molti dei quali hanno spavalidamente mostrato la

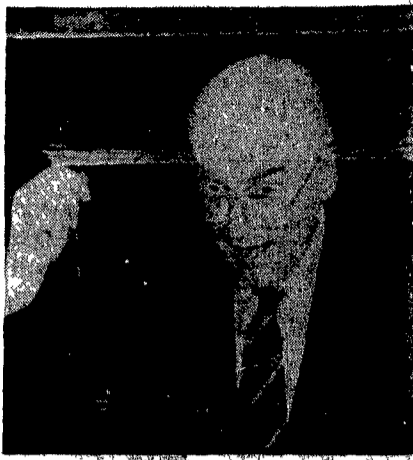
scheda con il voto contrario alle telecamere prima di intrudurla nell'urna. Appena eletto il presidente Jaruzelski ha ricevuto un messaggio di augurio dal leader dell'opposizione Walesa assicurando che Solidarnosc collaborerà con il governo per il bene del paese ma lo invita a rispettare gli accordi della «tavola rotonda» che prevedono la convocazione di consultazioni completamente libere fra quattro anni e l'elezione del presidente a suffragio universale. In un breve discorso dopo il giuramento come capo dello Stato il neo eletto presidente si è detto a favore di «un governo di unità nazionale» e di essere pronto a lavorare con tutto il Parlamento chiedendo la fiducia anche a quei deputati che non l'hanno votato. «Voglio essere il presidente di tutti i polacchi», ha detto Jaruzelski, «e sono cosciente che non può esserci uno Stato stabile

Walesa si complimenta col generale e promette: «Collaboreremo» Ma gli esponenti di Solidarnosc hanno votato compatti contro

preceduto un dibattito per l'alternativa costellata di interventi spesso molto duri nei confronti del generale Janos Janowski del «partito democratico» gli hanno approvato l'imposizione della legge marziale e gli anni persi prima di giungere ad una riforma economica radicale. Il rappresentante del Partito dei contadini che fa parte della coalizione governativa ha espresso dubbi sulla capacità di Jaruzelski di portare il paese fuori dalla crisi economica. L'intervento più atteso quello del presidente del gruppo di Solidarnosc a sorpresa non ha dato l'indicazione della libertà di coscienza.

C'è stata anche una lunga battaglia sulla procedura per il voto. La scelta del voto palese è stata respinta dal gruppo Jaruzelski dai possibili «franchi tiratori» della maggioranza era appoggiata dal partito comunista e dai dirigenti della nuova Polonia è stata

colla con 405 voti a favore e 130 contrari. Ed è stata probabilmente questa scelta ad evitare al generale l'umiliazione della sconfitta. Subito dopo si è aperto uno scontro su come esprimere questo voto palese con un semplice appello nominale (come proposto dall'opposizione) oppure scrivendo il nome scelto sulla scheda debitamente firmata dal deputato. Questa era la richiesta del Pops. Alla fine ha vinto quest'ultima proposta. Gli accordi tra il governo e Solidarnosc assegnano al nuovo capo dello Stato poteri molto ampi. Jaruzelski nominerà il primo ministro avrà la responsabilità della difesa nazionale e dei rapporti con gli alleati del Patto di Varsavia. Potrà introdurre la legge marziale e dichiarare lo Stato di emergenza senza consultare l'assemblea. Ci sono però dei limiti non è autorizzato a sciogliere il Parlamento né a modificare la Costituzione.



Il leader del Pasok Andreas Papandreu

Lo scandalo alla banca di Creta Colpiti altri quattro ex ministri

Il Parlamento incrimina Papandreu

ATENE L'operazione «cattarsi» iniziata dopo le elezioni del 18 giugno scorso con la costituzione del governo di coalizione tra i conservatori di Nuova democrazia e il raggruppamento di sinistra per fare pulizia nelle istituzioni elleniche dopo gli scandali che hanno travolto il governo guidato dal leader del Pasok Andreas Papandreu ha cominciato a dare i primi frutti. Mentre l'anziano ex primo ministro è ancora in luna di miele il Parlamento greco lo ha ufficialmente messo in stato di accusa per corruzione e per altri reati finanziari insieme all'ex viceprimo ministro Agamennon Koutsoghorgas e gli ex ministri Giorgos Petros, Panagiotis Rumeilios e Dimitri Tsouvolas rinchiodati tutti a perdere l'immunità parlamentare e di essere deferiti ad un tribunale speciale.

La discussione continuata per tre giorni e ipotizzata fin alle due del mattino di due giorni fa non ha riservato grandi sorprese. Per l'incriminazione di Papandreu hanno votato a favore 144 deputati conservatori e 28 della coalizione di sinistra 172 su un totale di 300 deputati. Contro 125 parlamentari del Pasok, che hanno così smentito tutte le voci di possibili delegazioni all'interno del partito. Diversi atteggiamenti dei deputati socialisti nelle votazioni per le altre incriminazioni contro Koutsoghorgas 282 voti contro Petros 276. Per l'incriminazione di Tsouvolas e di Rumeilios i voti sono stati rispettivamente 164 e 175. Il Pasok aveva tentato fino all'ultimo di salvare Papandreu proponendo alla maggioranza in cambio di imputazioni meno gravi per l'ex primo ministro di votare insieme al governo per l'incriminazione degli altri imputati. Un compromesso respinto dalla coalizione. I deputati hanno preso una decisione storica - ha dichiarato il leader della sinistra - emettere una sentenza che dimostra come nessuno possa

considerarsi al di sopra delle leggi. L'incriminazione di Papandreu e dei suoi ministri è stata provocata dal cosiddetto scandalo Koutsobias. L'ex presidente della Banca di Creta con le sue relazioni ha assicurato il leader del Pasok di aver ordinato una serie di società statali o a partecipazione statale, di effettuare depositi di 20 miliardi di dracme (1 miliardo e trecento milioni ciascuno) presso la Banca di Creta con l'obiettivo di intascare gli interessi. Un gioco che avrebbe fruttato a Papandreu e ai suoi ministri la bella cifra di 280 miliardi di lire. Lo scandalo il più grande della storia bancaria ellenica, ha determinato la sconfitta del Pasok nelle ultime elezioni politiche del 18 giugno. Ma non è l'unico «misfatto» adddebitato al passato ministero socialista del quale l'operazione pulizia dovrà occuparsi. Le commissioni di inchiesta del Parlamento dovranno far luce sullo scandalo dei contributi. Cee incassati per partite di mais acquistate fuori dalli Grecia e sugli aspetti poco chiari dell'acquisto di caccia da parte del ministero della Difesa. Ma l'ultima e più inquietante mina vagante sulla testa di Papandreu e del Pasok, ha risolto non solo ma le anche forti implicazioni a livello della democrazia durante il governo socialista. Durante il governo Papandreu infatti sarebbe stato messo sotto controllo una serie di telefoni. Lo ha rivelato nel il capo dell'ente di Stato per le comunicazioni Anastassios Minis che ha mostrato ai giornalisti l'apparecchio usato per intercettare le telefonate di giornalisti dell'ex presidente della Repubblica Caramanlis, sarà bombardata dalle rivelazioni e dagli effetti della purificazione.

Terrore nei cieli dell'Iowa. Precipita un jet, almeno 130 morti

«Ho visto il Dc-10 disintegrarsi» 150 sopravvissuti nell'aereo della morte

Catastrofe nei cieli degli Stati Uniti. Un Dc-10 della United Airlines in volo da Denver a Chicago è precipitato in fiamme non lontano dall'aeroporto di Sioux City, nell'Iowa, dove stava tentando un atterraggio di fortuna. A bordo c'erano 298 persone. I morti sarebbero almeno 130. Un incidente meccanico alla base della tragedia. È un altro amaro frutto della «deregulation» reaganiana?



Il Dc 10 precipitato volava da Denver a Chicago

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK «Tutto quello che so è che ho guardato dalla finestra e ho visto esplodere». Questo dice tra le lacrime una delle impiegate dell'aeroporto di Sioux City nell'Iowa. E questo è quasi tutto quello che si sa della tragedia che ieri è costata la vita alla grande maggioranza dei 298 passeggeri del Dc 10 dell'United Airlines in volo da Denver a Chicago. L'apparecchio dopo avere segnalato via radio seri problemi meccanici aveva tentato un disperato atterraggio nell'aeroporto. Ma non ce l'ha fatto quando si trovava a poche centinaia dalla pista è di fatto esploso in volo precipitando in centinaia di frammenti infuocati in un campo di soia che confina con l'aeroporto.

Alcune decine di persone che camminavano con le proprie gambe. L'ultimo dato j'en a tarda notte parlava di almeno 150 sopravvissuti accertati. Ma la natura dell'incidente - con il relitto dell'aereo che secondo alcune testimonianze era sparso in migliaia di frammenti in un raggio di chilometri - lascia credere che il numero delle vittime sia elevatissimo. Il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater ha parlato ieri di uno dei più gravi incidenti della storia dell'aviazione civile Usa.

Una risposta definitiva si avrà probabilmente soltanto al termine delle indagini. Ma inevitabile è collegare questo nuovo gravissimo incidente alla lunga e mortifera teoria del «crollo» delle compagnie aeree seguita alla tristemente famosa «deregulation» dei trasporti aerei lanciata durante l'amministrazione di Ronald Reagan.

L'operazione tendeva a privilegiare le regole della libera concorrenza rispetto a quelle della sicurezza. Il risultato è stato l'inizio di una battaglia a colpi di riduzioni dei prezzi tra le vane compagnie. Riduzioni che trovavano tuttavia

una immediata compensazione nel allegro uso di aerei ormai vecchi ed insicuri e di altrettanto allegri taglie a vantaggio dei tempi di volo effettivo delle ore un tempo riservate alla revisione degli apparecchi.

Ancora confuse e frammentarie le notizie sul numero di vittime. Dall'ospedale della cittadina della Iowa è stata segnalata poco ore dopo l'incidente la presenza di 38 feriti dei quali 26 in condizioni non gravi. Ed i primi soccorsi si fermavano di aver visto uscire dal «naso» dell'aereo una delle pochissime parti dell'ap

di funzionare. Una risposta definitiva si avrà probabilmente soltanto al termine delle indagini. Ma inevitabile è collegare questo nuovo gravissimo incidente alla lunga e mortifera teoria del «crollo» delle compagnie aeree seguita alla tristemente famosa «deregulation» dei trasporti aerei lanciata durante l'amministrazione di Ronald Reagan.

Una legge in votazione al Congresso americano potrebbe impedire la continuazione dei colloqui creando ostacoli alla politica di Bush

In pericolo il dialogo Usa-Olp

Una legge in votazione al Congresso potrebbe impedire la continuazione del dialogo tra gli Usa e l'Olp creando seri ostacoli alla politica mediorientale del presidente Bush. La legge proibisce ogni contatto con persone sotto accusa per l'omicidio di cittadini statunitensi. Ed il suo obiettivo è Abu Jihad numero due dell'Olp. Bush ha chiesto di poter spiegare al Senato le ragioni della sua opposizione.

di cittadini americani. Obiettivo immediato dell'emendamento sull'onda delle polemiche che hanno fatto il nido o accompagnato i primi prudenti contatti con l'Olp è Saleh Khalaf numero due dell'organizzazione e capo della delegazione che conduce i colloqui di Tunisi. Khalaf è meglio noto come Abu Jihad e tra i fondatori di «Settembre nero» la formazione palestinese che rivendicò il sanguinoso attacco contro il Villaggio olimpico di Monaco nel 1972. E si ritiene sia coinvolto anche nell'attentato che nel '73 costò la vita a Cleo Noel ambasciatore americano in Sudan. In Italia è tra i più noti sotto accusa per una presunta partecipazione in traffici d'armi a vantaggio delle Brigate rosse. Invece di dialogare con Khalaf - ha enfaticamente affermato Jesse Helms - il Dipartimento di Stato dovrebbe reclamare il suo arresto.

Ma del tutto evidente è come ben al di là delle sue emotive e patriottiche motivazioni l'emendamento tenda in realtà a rendere impossibile ogni forma di contatto con l'Olp. Ed ad invalidare di fatto la svolta con la quale dopo l'inizio dell'Intifada Reagan prima e Bush poi hanno cercato la via di una soluzione che non prescindesse del tutto da una presenza palestinese nelle trattative di pace. E questo spiega l'estrema preoccupazione con cui la Casa Bianca ha immediatamente reagito alla proposta Bush appena tornato dal suo viaggio in Europa. Ha chiesto (ed ottenuto) che il Senato rinvasse la votazione - già all'ordine del giorno nella seduta di ieri - per dagli la possibilità di spiegare preventivamente le ragioni della sua opposizione. E si dice che da Parigi il segretario di Stato James Baker abbia ripetutamente chiamato Helms per invitarlo inu-

tilmente a ritirare il suo emendamento. Ancora non è chiaro se Bush, nel caso l'emendamento dovesse essere comunque approvato intendeva farlo uso o meno del suo diritto di veto.

La questione dei rapporti con l'Olp del resto non divide soltanto il Congresso. Anche le organizzazioni israelite che agiscono negli Stati Uniti hanno sul tema atteggiamenti molto diversi. La «American Israel Public Affairs Committee» una dei più potenti tra i gruppi di pressione che agiscono a Capitol Hill appoggia pienamente l'emendamento di Jesse Helms. Ed altrettanto fa la «B'nai B'rith» considerata la più grande organizzazione ebraica del mondo. Ma tanto l'«American Jews Congress» quanto la «American Hebrew Congregation» composta da oltre 800 sinagoghe riformate hanno confermato il proprio appoggio ad una politica di dialogo con l'Olp.

Il piano era di Shamir Bush avrebbe bloccato un attentato israeliano per assassinare Arafat

KUWAIT George Bush avrebbe bloccato un piano israeliano per l'uccisione del leader dell'Olp Arafat in Tunisia. È quanto scrive il quotidiano del Kuwait Al-Sayyidh citando impressionate fonti palestinesi e arabe secondo le quali Arafat si è premunito incarcando della sua successione Salah Khalaf numero due di Al Fatah.

Il piano è stato elaborato nel corso degli ultimi sei mesi sotto la supervisione del primo ministro Yitzhak Shamir scrive il giornale se e vero israeliano sarebbe all'oscuro dell'iniziativa. Il presidente Bush ha ammonito Shamir affermando che se gli israeliani fossero andati avanti nelle loro macchinazioni gli Stati Uniti sarebbero stati costretti ad elevare il livello dei loro contatti con l'Olp e a chiedere la convocazione della Conferenza in-